

dio microcosmico

Theodore Sturgeon

(Microcosmic God)

Publicato: aprile — Astounding Science Fiction,

Questa è la storia di un uomo che aveva troppo potere e di un uomo che ne prese troppo ma non preoccupatevi, non vi scoccherò con la politica. L'uomo che aveva questo potere si chiamava James Kidder e l'altro era il suo banchiere.

Kidder era uno scienziato, un uomo di grandi capacità e viveva solo soletto su una piccola isola al largo del New England. Era solo, ma non perché fosse deforme o folle. No, non era un megalomane con precedenti nobili, non era un avvoltoio vorace e non era nemmeno un sovversivo. Anzi a vederlo sembrava un tipo da niente, con un viso da fanciullo, piccoletto e grassottello, con capelli corti e unghie nette. Era un essere razionale e aveva l'hobby dell'eremitaggio. Ma era un genio. Era uno scienziato specializzato nella biochimica ma questo non gli aveva procacciato il titolo di «dottore». Era conosciuto solo come «signor Kidder». Niente titoli, solo «signor Kidder».

Era un tipo strano e non si era né laureato né diplomato presso scuole specializzate. Per lui college e università erano solo troppo lenti e formalmente rigidi per il suo quoziente intellettivo. Non poteva accettare né i professori né i libri di testo, non credeva a quello che entrambi dimostravano. Superava il sapere limitato di un libro o di un'istituzione secolare con domande imbarazzanti, ma continue. Kidder che decretava Gregor Mendel un arruffone, Darwin un comico, e Luther Burbank uno che si voleva metter in mostra, sapeva uccidere. Uccideva la sua vittima, lasciandola senza fiato. Si impossessava della sua conoscenza e la risucchiava completamente. Se invece non aveva nulla di nuovo da imparare paralizzava l'interlocutore con un incessante e crudele «Come fa a saperlo?». La sua tortura più gradita

era sezionare un eugenista convinto. Con questo comportamento un po' particolare veniva evitato accuratamente da tutti e non partecipava a riunioni mondane. Ma del resto era un genio educato non un genio diplomatico.

Con quel po' di denaro che possedeva prese un'isola in affitto per costruirsi un laboratorio e starsene in pace. Anche se era specializzato in biochimica in effetti non poteva evitare gli altri campi della scienza. Sicché con un volo più che pindarico perfezionò un sistema per cristallizzare, naturalmente in modo redditizio, la vitamina B1 in quantità enormi. E guadagnò denaro, molto denaro. Allora si comprò l'isola e la popolò di ottocento tecnici per lavorare seimila metri quadri di terreno, migliorando e ingrandendo laboratorio ed equipaggiamento. Trovò un sistema per fondere le fibre di sisal provocando un rialzo nell'industria delle banane. Dalla fibra ricavò una corda praticamente indistruttibile.

Più tardi mise in piedi una esibizione sulle cascate del Niagara. Una esibizione indimenticabile. Fece passare una di quelle corde indistruttibili sopra le cascate appendendovi nel mezzo tramite lame di rasoio scorrenti sulla corda un camion di dieci tonnellate. La conseguenza fu che ora le navi possono usare cime sottilissime per ormeggiare. L'invenzione gli procurò i soldi per le sigarette. Una parte della somma gli servì per un ciclotrone.

Da allora il denaro perse ogni significato per Kidder. Era simboleggiato solo da grossi numeri sui libretti degli assegni. Pochissimo gli serviva per i viveri e materiale di lavoro, ma poi smise. Un incaricato della sua banca inviato in

idroplano a controllare la situazione, tornò due giorni dopo un po' fuori tono riferendo che Kidder stava benissimo, e produceva viveri sintetici in abbondanza. La banca naturalmente si affrettò a contattare Kidder per fargli rivelare il segreto delle sue colture. Kidder allegò alla risposta le formule, scusandosi di non averci pensato lui stesso alla divulgazione in quanto non pensava potesse interessare qualcuno. Kidder aveva inventato praticamente l'agricoltura in fabbrica. Il denaro derivatogli da quest'ultima invenzione lo lasciò perfettamente indifferente e rese assai più ricca la banca.

Dopo otto mesi Kidder si rivelò in tutta la sua forza. Per uno che non aveva diritto al titolo di «dottore», non aveva nulla da invidiare ai colleghi. Ricapitoliamo, parzialmente si intende, le sue invenzioni più prodigiose:

Un piano di grande convenienza per produrre una lega di alluminio più forte dell'acciaio, ad uso costruzione.

Un congegno detto «pompa a luce» basato sulla teoria che la luce è materia e perciò soggetta a leggi fisiche e elettromagnetiche. Una sorgente luminosa isolata in una stanza viene sottoposta a un campo magnetico vibratorio cilindrico generato dalla pompa di modo che la luce proceda lungo il campo. La si fa quindi passare attraverso la «lente» di Kidder che perpetua il campo elettrico. Sotto la lente c'è un assorbitore cristallino di luce efficiente al novantotto per cento, che perde la luce nelle sfaccettature interne. L'oscuramento è lieve, ma misurabile, grazie a questo apparecchio. Questo, naturalmente, è solo il concetto espresso in termini profani.

Clorofilla sintetica. . . a barili.

Un'elica per aerei capaci di velocità otto volte superiori a quella del suono.

Una sostanza a bassissimo costo che spennellata su vernice vecchia, si può poi staccare a strisce portandosi via anche la vernice sottostante. Anche questa invenzione riscosse parecchio successo.

Un metodo ad autoalimentazione di disintegrazione atomica dell'isotopo 238 dell'uranio, duecento volte più abbondante dell'U-235.

Beh, ammetterete che per non essere un «dottore» non se la cavava proprio malaccio. E scusate se mi ripeto.

Però Kidder non si rendeva conto che nella sua isoletta aveva un potere che gli poteva dare il possesso del mondo. La sua mente così scientificamente elevata non si perdeva in queste materialità. Non gli importava che il resto del mondo continuasse nelle sue ignoranze primitive, lui voleva solo vivere in pace nella sua isoletta con i suoi esperimenti. L'unico sistema di contatto col mondo esterno era un radiofono, naturalmente di sua invenzione, che corrispondeva a un apparecchio custodito nella camera blindata della sua banca a Boston. Solo un uomo poteva usarlo: Conant, l'unico alle cui vibrazioni l'apparecchio rispondeva. Conant sapeva che Kidder esigeva di non essere disturbato se non per motivi vitali e il banchiere gli estorceva brevetti e idee che poi registrava con pseudonimi.

Il risultato fu che i programmi più geniali mai concepiti da

mente umana, anzi scientifica, vennero divulgati. La nazione progrediva e con la nazione il mondo. Ma soprattutto la banca, che cominciò ad espandersi, e a infiltrarsi tanto che dopo pochi anni grazie alle doti di Kidder ne eguagliò quasi il potere.

Quasi però.

Beh, è vero, Kidder sembra un po' irreale come uomo, è vero, non esiste un uomo che possa spaziare in tanti campi e scienze diverse.

Ma Kidder era un genio. Non un genio creativo, d'accordo. Anzi applicava quello che sapeva e imparava. La sua teoria filosofica quando cominciò a lavorare sull'isola era questa:

«La mia sapienza proviene da parole o scritti di altri che hanno a loro volta imparato da altri... è un sapere tramandato, sempre lo stesso, tranne che qualche volta c'è la scoperta. Qualcuno scopre qualcosa di nuovo e lo diffonde. Ma questa è una percentuale di uno su due milioni. Per l'uno che fa la scoperta geniale due milioni di individui non fanno che tramandare quello che si sa già. Se invece si potesse fare un enorme balzo in avanti nelle tendenze evolutive! Ci vuole troppo tempo per aspettare gli eventi accidentali che accrescono le conoscenze dell'umanità... le mie conoscenze. Se adesso fossi abbastanza ambizioso da escogitare un sistema di viaggiare nel tempo, potrei intrufolarmi nel futuro e piombare giù come un falco non appena vedo qualcosa di interessante. Ma il tempo è fatto a modo suo. Non possiamo lasciarlo indietro o lanciarlo avanti. Che altro mi resta quindi da fare?

«C'è però un sistema. Accelerare l'evoluzione intellettuale per vedere cosa ne deriva. Ma non sembra molto funzionale perché l'educazione intellettuale al fine di approfittarne è molto più faticosa. D'altra parte è impossibile seguire questo metodo. Assolutamente impossibile.

«Non sembrano esserci soluzioni, visto che non è possibile accelerare il proprio processo mentale né quello altrui. Ma una soluzione ci dev'essere».

Fu alla ricerca della soluzione in questione che Kidder si applicò con metodo, tralasciando la eugenetica, le pompe a luce e la botanica. Da bravo empirico considerava quel problema un po' troppo metafisico, ma lo affrontò con la sua meticolosa logica. Ogni giorno percorreva l'isola imprecando o sfogandosi col lancio di conchiglie, alternando questi periodi di attività ad altri di meditazione assoluta e imperturbabile. Poi si mise al lavoro con frenesia.

Rimanendo nella sua specialità, la biochimica, scandagliò i misteri della genetica e del metabolismo animale. Raccolgeva nozioni nuove che fagocitava insaziabilmente e archiviava, nozioni assolutamente estranee alla sua ricerca o quasi. Col tempo poté vantare una notevole collezione di nozioni di base. Il suo metodo scientifico era un po' inusitato: da una moltiplicazione di mele e pere a un equilibrio equazionale, aggiungendo il logaritmo di radice di meno uno di qua e il simbolo di infinito di là. Ovviamente sbagliava, ma sempre con metodo, i suoi errori erano uno per tipo e più tardi uno per specie. La sua giornata era in funzione quasi esclusiva del microscopio tanto che gli procurò una forma di allucinazione secondo la quale il cuore gli pompava il sangue at-

traverso l'apparecchio e per farsela passare dovette astenersi due giorni dal lavoro. Ma secondo lui il metodo prova-e-sbaglia era troppo approssimativo.

In effetti, con una bella dose di fortuna, arrivò ad alcuni risultati. Avendo ridotto la legge delle probabilità a termini tanto impalpabili da essere quasi inesistenti, poteva già scartare in anticipo ciò che non lo avrebbe portato a nulla. Poi nella sua provetta cominciò a scivolare la sostanza viscosa e semifluida e capì che stava per riuscire. Dall'emozione di vedere la sostanza cercarsi il cibo passò al trionfo assoluto quando la stessa sostanza si divise e si suddivise a sua volta e ogni parte ripeté il processo. Kidder aveva creato la vita e si sentì trionfante.

Allevò con cura i suoi parti intellettivi, inventando bagni a vibrazioni, soffocandoli di iniezioni e nebulizzazioni varie. Da ogni fase imparava la mossa successiva. Le sue creature, che fuoriuscivano da vasche e provette, da pseudo-amebe si trasformarono in animaletti ciliari, poi si evolvettero in animali con macchie oculari, cisti nervose per approdare a un blastopodo pluricellulare. Era la vittoria suprema. Infine riuscì anche a produrre un gasteropodo che dotò di organi specifici ed ereditabili.

Vennero pseudo-molluschi e brachiopodi sempre più perfetti. Fu quando su un piano inclinato strisciò da una vasca un essere che superava qualsiasi tentativo di descrizione e che, chiuse le branchie, iniziò la respirazione polmonare che Kidder si prese una sbronza indimenticabile. Ma neanche la sbronza lo trattenne dal tornare in laboratorio trascurando funzioni biologiche elementari quali mangiare e dormire.

Con un'altra delle sue tipiche sintesi scientifiche realizzò il metabolismo accelerato. Estrasse e raffinò le stimoline alcoliche, del cacao, dell'eroina e della Cannabis indica. Parimenti al lavoro delicatissimo di analisi dei vari coagulanti che scoprì nell'acido ossalico l'unico fattore attivo, Kidder isolò gli acceleratori e i deceleratori, gli stimolanti e i soporifici in tutte le sostanze che avevano tentato l'uomo a un esperimento interessante se non propriamente morale. Scoprì anche un elisir che aboliva lo spreco del tempo dedicato al sonno, scoperta che si rivelò essenziale per lui. Da allora i suoi turni di lavoro divennero di ventiquattro ore.

Sintetizzando le sostanze isolate, eliminò anche grande quantità di componenti inutili e nel campo delle radiazioni-vibrazioni trovò che nelle radiazioni rosse più lunghe c'era un elemento che, proiettato attraverso un recipiente pieno d'aria vibrante supersonicamente e poi polarizzato, accelerava di venti volte il battito cardiaco dei piccoli animali. Questi contemporaneamente mangiavano e crescevano venti volte più in fretta. Ma morivano anche venti volte prima.

Allora Kidder costruì uno stanzone sigillato. Sopra c'era una stanza delle stesse misure, ma più bassa, che costituiva la sala controllo. Lo stanzone sottostante era diviso in quattro sezioni sigillate, ognuna contenente gru e apparecchi vari. La stanza superiore era in comunicazione mediante portelli stagni.

Nell'altro laboratorio era stato intanto prodotto un quadrupede a sangue caldo, pelle fredda e ciclo vitale celere: vita di quindici giorni e fase generazionale di otto giorni. L'essere era oviparo e mammifero: la maturità sessuale era

raggiunta a quattro giorni dalla nascita. Le femmine deponevano le uova, quattro che si schiudevano in tre giorni, dopo una gestazione di sei ore. Mentre i maschi dopo due o tre ore dall'accoppiamento morivano, le femmine sopravvivevano almeno fino alla schiusa della prole. Erano esseri di sette centimetri e mezzo per cinque di altezza. Le zampe anteriori erano dotate di tre dita e un pollice opponibile. Gli esseri erano adattati a una atmosfera ad alto contenuto di ammoniacca. Kidder ne allevò quattro gruppi che sigillò in ogni sezione dello stanzone ermetico.

Ormai era pronto. Tramite le atmosfere controllate, variava temperature e contenuto di ossigeno. Dopo stragi da eccesso di anidride carbonica, ottenne degli esseri che trasmettevano la propria resistenza alla generazione successiva. Kidder ogni tanto spostava le uova da una sezione all'altra per variare i ceppi e in tali condizioni gli esseri si evolvevano.

Kidder aveva finalmente trovato la soluzione; non potendo accelerare il progresso umano da cui potersi abbeverare, creò una razza nuova, destinata a una evoluzione così rapida da sorpassare la civiltà umana. Loro gli avrebbero dato quello che voleva. Nuovo sapere.

Kidder aveva completa e assoluta padronanza di quegli esseri. Ad ogni quattro generazioni si cimentava in una dimostrazione di ciò, mostrando loro quanto fosse velenosa l'atmosfera terrestre. La fuga non era certo prevista nelle loro aspirazioni, vivevano, progredivano e facevano e sperimentazioni scientifiche cento volte più rapidamente dell'uomo. Ma erano anche avvantaggiati rispetto alla razza umana

dalla guida illuminata di Kidder. Se all'uomo c'era voluto un periodo di seimila anni per scoprire la scienza e trecento per metterla in esecuzione, alle creature di Kidder bastarono cento giorni. Kidder cominciò una produzione spasmodica che faceva sfigurare la produzione seppur notevole di Tom Edison.

Le creature furono battezzate «Neoterici» e dovevano lavorare per il loro padrone. Kidder, se aveva una grande fantasia teorica, era abbastanza limitato nella realizzazione della medesima. Perciò mise alla prova i Neoterici facendo loro costruire del materiale poroso. Cominciò col creare la necessità di ripari con acquazzoni ad alta pressione in una delle sezioni. I Neoterici realizzarono di conseguenza ripari impermeabili col materiale che avevano a disposizione. Kidder li abbatté con un soffio d'aria. I Neoterici li ricostruirono in condizioni di resistenza al vento e alla pioggia. Kidder abbassò la temperatura più velocemente delle capacità di reazione dei Neoterici che si riscaldarono con dei bracieri. Kidder alzò la temperatura. Dopo vari decessi un Neoterico trovò un sistema per costruire una casa con ruberoide a triplice strato, di cui quello di mezzo perforato da minuscole sacche d'aria.

Con questa tecnica Kidder li costrinse a sviluppare una cultura avanzatissima. Causò siccità in una sezione e umidità in un'altra e poi aprì la parete intermedia. Ci fu una guerra totale da cui Kidder ricavò moltissime nozioni sulle tattiche militari. Poi i Neoterici inventarono il vaccino contro il raffreddore, debellando completamente il malanno dal mondo, poiché Conant poté sfruttarlo. Una volta che spossato da una terribile faringite aveva comunicato per radiofono con

Kidder, questi gli aveva inviato una fiala di vaccino. Conant lo fece analizzare provocando un incremento di capitale sia per la banca che per Kidder.

Dapprima Kidder forniva ai Neoterici il materiale che serviva loro, ma in seguito essi raggiunsero un tale livello intellettuale da costruirselo da soli, con le materie che avevano a disposizione. Kidder incorporò in una delle sezioni un soffitto semovente che doveva abbassarsi dieci centimetri al giorno con l'intento di schiacciare quanto si trovava sotto. I Neoterici usarono per difendersi tutti i materiali resistenti che avevano, ma Kidder li aveva riforniti solamente di ossido di alluminio e quantità minime di altri elementi, ed energia elettrica in abbondanza. Dopo aver eretto pilastri di alluminio che non riuscirono a resistere al peso del soffitto, i Neoterici cercarono altre forme di metallo resistente. Ma anche se questo fallì, Kidder bloccò il soffitto e analizzò i pilastri: era alluminio indurito, più forte e resistente dell'acciaio al molibdeno.

Per aumentare la propria potenza sulle sue creature, Kidder dovette fare alcune modifiche, prima che diventassero troppo intelligenti. Ansioso di provare nuove esperienze con l'energia atomica, ma d'altro canto non disposto alla fiducia completa nelle sue creature, a meno di avere la certezza che esse l'avrebbero sviluppata rigorosamente secondo i principi di Hoyle. Perciò ricorse al terrore. A ogni minima deviazione da quanto lui stabiliva era il semi-genocidio di una tribù. Esempio: se voleva una centrale elettrica tipo diesel funzionante senza turbina e un geniale Neoterico invece usava il materiale a fini architettonici, era decretata la morte di mezza tribù. Ovviamente i Neoterici avevano

un linguaggio scritto, che era quello di Kidder. La tele-scrivente recintata da vetri in un angolo di ognuna delle quattro sezioni, rappresentava un tempio. Tutti gli ordini dovevano essere eseguiti, pena la morte. Dopo di che il compito di Kidder risultò più semplice. I Neoterici lo obbedivano ciecamente, nonostante Kidder emanasse ordini impossibili, nel giro di tre o quattro generazioni i Neoterici riuscivano a eseguirli.

Tra i Neoterici circolava un foglio, una specie di vangelo che una delle telecamere a alta velocità di Kidder scoprì. Naturalmente è stato qui tradotto dalla scrittura ultrasemplificata di quegli esseri.

«Questi editti dovranno essere obbediti da ogni Neoterico, pena la morte. La punizione sarà inflitta all'individuo dalla tribù, per proteggersi contro di lui.

«I comandi che appaiono sulla macchina del Verbo avranno precedenza assoluta, con tutto l'impegno della tribù e dell'individuo.

«Ogni uso errato di materiale e di energia e ogni utilizzazione diversa dai comandi sarà punito con la morte.

«Ogni informazione sul problema attuale o idee ed esperimenti che hanno attinenza devono diventare proprietà della tribù.

«Ogni individuo che non collaborerà con la tribù o che sarà riconosciuto colpevole di non impegnarsi totalmente o comunque sarà sospettato di ciò, sarà punito con la morte».

Questi sono i risultati della dittatura totale. Il codice merav-

igliò Kidder perché era stato ideato assolutamente in piena spontaneità da parte dei Neoterici. Era un credo che si erano creati da soli per il proprio bene.

E finalmente Kidder ottenne quello che voleva. Nella sala superiore, passando da un telescopio all'altro e studiando al rallentatore le registrazioni delle telecamere ad alta velocità, venne in possesso di una fonte di informazioni trattabile e dinamica. Nel grande e massiccio edificio le cui quattro sezioni ricoprivano una superficie di duemila metri quadrati c'era un mondo del tutto nuovo e lui ne era il dio.

Conant aveva un'affinità con Kidder, anch'egli estremamente pratico andava subito al sodo, trascurando che andasse per la linea di maggiore o minore resistenza. La sua ascesa in banca era costellata di mosse spietate pienamente giustificate dal fine raggiunto. Non sconfiggeva mai un nemico grazie alla superiorità numerica ma lo aggirava su entrambi i fianchi, e gli spettatori di tale campagna bellica non meritavano assolutamente considerazione.

Tra le sue vittime ci fu un certo Grady proprietario di una tenuta di quattrocento ettari. Non si accontentò dei titoli di proprietà ma, poiché Grady e prima di lui il padre, era proprietario di un aeroporto cercò di farlo crollare con ogni tipo di pressione. Infine, poiché non ci riusciva, indusse l'amministrazione della città a costruire una fognatura in mezzo all'aeroporto. Per evitare qualsiasi velleità di vendetta da parte del derubato, Conant rilevò la stessa banca di Grady per metà del valore e la chiuse. Grady fu rovinato e morì in manicomio, mentre Conant si congratulava per la propria abilità.

Come molti arricchiti Conant non sapeva quando doveva mollare. Grazie alla sua organizzazione aveva più denaro e potenza di qualsiasi altra istituzione storica, ma non era soddisfatto. Conant stava al denaro come Kidder stava alla conoscenza. Le manovre di Conant erano per lui quello che i Neoterici erano per Kidder. Ognuno aveva un suo mondo personale che sfruttava per scienza o per denaro. Kidder però spadroneggiava solo sulle sue creature, mentre Conant no, era molto astuto e dotato di una grossa dose di adulazione. Sapeva che per derubare bisogna compiacere. Anche se la tecnica è complicata, una volta appresa non c'è limite alle proprie possibilità.

Conant era assillato da un terribile pensiero, che un giorno Kidder uscisse dal suo eremo e si interessasse al mondo. Con tutto il potenziale che aveva avrebbe rivoluzionato il corso della storia. Periodicamente Conant lo chiamava e controllava se aveva bisogno di qualche idea per restarsene indaffaratissimo. Ogni tanto Conant gli suggeriva qualcosa che lo affascinava e che lo avrebbe tenuto occupato. Era stata un'idea di Conant la pompa a luce, il banchiere aveva scommesso che non avrebbe potuto realizzarla e aveva perso.

Un giorno mentre esaminava un film, Kidder fu interrotto dal telefono. Si avvicinò al radiofono e fece scattare un interruttore.

«Che c'è?»

«Buongiorno, come va?» disse la voce di Conant.

«Sto lavorando». Kidder osservava sul film i Neoterici che avevano sintetizzato la gomma partendo dallo zolfo. Ne avrebbe voluto parlare al banchiere ma non glielo aveva mai detto né vedeva motivo di farlo ora.

«Senta Kidder, l'altro giorno al club, parlando del più e del meno, sa com'è... beh, è saltato fuori qualcosa che potrebbe interessarla...».

«Cosa sarebbe?»

«C'erano due o tre pezzi grossi delle aziende elettriche. Sa la situazione della produzione energetica del paese... al trenta per cento atomica, il resto idroelettrica, diesel e vapore».

«Ah sì?» Kidder era sempre all'oscuro delle attualità.

«Beh, si è parlato di una fonte di nuova energia. Qualcuno ha detto che era meglio produrla e poi parlarne. Un altro ha parlato di un nuovo tipo di energia, non sapeva come chiamarla, ma sapeva descriverla. Dovrebbe avere tutto ciò che ha l'attuale energia più altre cosette, come un costo minore, una maggiore efficienza, un sistema più semplice di trasmissione dalla centrale all'utente. Uno qualsiasi di questi nuovi fattori potrebbe rendere questa nuova energia competitiva. Ma a me piacerebbe vedere una energia con tutti questi fattori. Che ne dice?»

«Si può fare!»

«Sì?»

«Tenterò».

«Mi informi, mi raccomando». La trasmittente di Conant si spense ma l'interruttore era un trucchetto di Kidder che Conant ignorava. Il radiofono si spegneva solo quando Conant si allontanava. Dopo lo scatto Kidder sentì Conant dire: «Beh, se ce la fa, sono sistemato. Se non ce la fa, almeno continuerà a rimanere sull'is. . . »

Kidder guardò il radiofono corrucciato, ma poi scrollò le spalle. Certo Conant meditava qualcosa, ma Kidder non si preoccupava. Chi lo avrebbe mai disturbato? Lui non seccava nessuno e tornò ai Neoterici pensando alla nuova energia.

Dopo undici giorni chiamò Conant dandogli istruzioni per attrezzare il suo ricevitore in modo da consentirgli di trasmettergli i materiali scritti. Poi quando fu tutto pronto Kidder si cimentò in un lungo discorso per la prima volta in vita sua:

«Conant, lei ha detto che non esisteva una nuova energia meno costosa, più efficiente e più facile da trasmettere. Beh, io ho realizzato un piccolo generatore che è potente, terribilmente potente. Si trasmette via radio. È un sottilissimo raggio, ecco prenda sul registratore». Kidder infilò un foglio nella sua trasmittente e il foglio riapparve su quella di Conant. «Questo è il diagramma di un ricevitore di energia. Il raggio è così sottile e direzionale che in una trasmissione su 3200 chilometri c'è una dispersione inferiore ai tre millesimi dell'uno per cento dell'energia. Il sistema è chiuso. Ogni volta che si usa il raggio, questo inoltra un

segnale alla trasmittente che automaticamente aumenta la produzione. Naturalmente c'è un limite, ma elevatissimo. L'apparecchio può irradiare otto diversi raggi per un totale di quasi ottomila cavalli vapore al minuto. Da ogni raggio si ricava energia sufficiente per girare le pagine di un libro o far volare un aereo. Ogni raggio rimanda un segnale alla trasmittente, il che non solo regola la produzione energetica ma la controlla. Una volta stabilito il contatto il raggio non si sposta più e segue ovunque la ricevente. Si può usarlo per alimentare veicoli di terra, d'aria o d'acqua o per qualsiasi altro impianto stazionario. Che ne dice?»

Conant, da uomo pratico, si asciugò il sudore della pelata e disse: «Beh, Kidder non mi ha mai deluso. Cosa costerebbe?»

Kidder fu pronto a rispondere: «Parecchio, come una centrale atomica. Però si evitano le linee ad alta tensione, cavi o tubature. I ricevitori sono poco più complessi di una radio. La trasmittente invece è molto complicata!»

«Ci ha messo poco!»

«Sì, vero?» Kidder aveva realizzato il risultato di una vita di parecchi individui, ma non intendeva dirlo. «Naturalmente io qui ho solo un prototipo».

Conant cercò di controllarsi: «Un prototipo. . . e produce?»

«Più di sessantamila cavalli vapore», rispose Kidder tutto arzillo.

«Oh, una trasmittente basterebbe a. . . » Conant era quasi congestionato alle prospettive di quella invenzione. «Come

è alimentato?»

«Non è alimentato. Non cerco di spiegarglielo. Ho sfruttato una fonte energetica di potenza inimmaginabile... così grande che però non si può abusarne!»

Conant scattò: «Cosa? Che vuol dire?»

Kidder capì che Conant stava meditando qualcosa e si accigliò. Allora, nonostante la sua semplicità, cominciò a mettersi sul chi va là. «Quello che ho detto. Senta, anch'io ne capisco poco. La fonte energetica è la risultante causata dallo squilibrio di due forze che erano bilanciate. Queste due forze esistono in quantità cosmica, sono quelle che creano i soli e distruggono gli atomi come è avvenuto per la compagna di Sirio. È meglio non scherzarci!»

Conant mormorò: «Ma non. . . » e poi la sua voce si spense.

«Le faccio un esempio: prenda due bacchette, una per mano e le tenga accostate per le punte. Finché la pressione esercitata sugli assi maggiori è bilanciata, le due forze si annullano reciprocamente. Ma se qualcosa tocca le bacchette nel punto di contatto, le bacchette scattano perdendo l'allineamento. La forza derivante forma un angolo di novanta gradi rispetto a quella che esercitava lei con le braccia. La mia trasmittente si basa su questo principio. Un infinitesimale quantitativo di energia è sufficiente per sbilanciare le due forze. È facile se si sa come fare. Il problema è controllare la risultante. Io posso farlo».

Conant era immerso in un'avida meditazione: «Capisco. Per le aziende elettriche è la fine. Beh Kidder, voglio una

trasmittente di energia a grandezza naturale!»

Kidder ridacchiò: «Ah, Conant a che aspira? Non ho personale qui e non vorrà che mi costruisca un impianto di quattro o cinquemila tonnellate da solo!»

«Tra quarantotto ore le mando cinquecento persone, tecnici e operai!»

«E perché dovrei farlo? Sono felice qui e non voglio nessuno che mi rompa le scatole».

«Su, Kidder, le pagherò. . . »

«Non ne ha abbastanza. . . » e Kidder spense allegramente l'interruttore del radiofono. Il suo interruttore funzionava.

Conant richiamò Kidder furiosamente ma Kidder tornò nella sala di proiezione. Era pentito di aver inviato a Conant quel diagramma. Sarebbe stato interessante mettere in esecuzione la trasmittente modello dei Neoterici, ma Conant aveva intenzioni poco pulite. E poi senza la trasmittente la ricevente non sarebbe servita a nulla. Si sarebbe potuto analizzare il diagramma ma non il raggio attivante. Conant non avrebbe avuto il suo raggio.

Ma Kidder non conosceva bene Conant.

Ogni giorno Kidder faceva incursioni nel regno della conoscenza. Ormai non dormiva mai né dormivano i suoi Neoterici. Mangiava ogni cinque ore e faceva ginnastica per mezz'ora ogni dodici. Non teneva minimamente conto del tempo. In caso avesse voluto sapere l'anno, poteva farselo dire da Conant,

ma non gli interessava. Se non meditava scientificamente, preparava nuovi problemi ai Neoterici. Il problema che lo occupava ora era quello della difesa. L'idea gli era stata suggerita dalla conversazione con Conant. L'idea era sbocciata durante il colloquio con Conant e ora aveva acquisito un'importanza primaria, mentre la motivazione non contava più. I Neoterici stavano lavorando a un campo a vibrazione quasi elettrica. Era un muro che avrebbe ucciso qualsiasi essere lo toccasse. L'idea era affascinante.

Kidder si allontanò dal telescopio con cui osservava le sue creature. Lì era felice, gli faceva male anche il solo doverse ne allontanare per andare a mangiare. Ogni volta gli sembrava un addio e lanciava un saluto di gioia quando tornava. Ridendo quasi di se stesso, uscì.

A poche miglia dall'isola c'era un puntolino, una imbarcazione lontana che veniva verso la costa. Ad ogni lato una lunga scia bianca. Kidder irritato ricordò una volta che uno yacht gli aveva rovesciato sull'isola un branco di idioti che avevano messo a dura prova il suo equilibrio nervoso subissandolo di domande assurde. Kidder odiava la gente!

La paura della nuova invasione gli suggerì altri due pensieri che si covò nell'intelletto: era più prudente circondare gli edifici con un campo di forza e mettere cartelli ammonitori. L'altro era un disagio profondo che aveva provato nei confronti di Conant in quegli ultimi tempi e che si era concretizzato due giorni prima con la proposta di far costruire sull'isola la centrale energetica. . . che orrore!

Kidder entrando vide Conant appoggiato a un banco del

laboratorio.

Senza parole si affrontarono per un lungo istante. Erano parecchi anni che non si vedevano e Kidder scoprì con orrore che Conant gli provocava un brivido.

Conant esordì cordialmente: «Salve Kidder! Che bell'aspetto!»

Al grugnito di risposta di Kidder, Conant tornò ad accomodarsi sul banco: «Senta Kidder, le anticipo le domande, sono sbarcato due ore fa con una barca. Brutto viaggio! L'ultimo tratto è stato percorso a remi dai miei uomini. Ma vedo che non è organizzato a un eventuale attacco qui, vero Kidder? E se qualcuno le piombasse addosso?»

«Ma chi vorrebbe?» ringhiò Kidder con le orecchie abitate al silenzio e alla solitudine che gli dolevano per le note stridule della voce del banchiere. Poi scrollò le spalle e si accinse a prepararsi il pasto.

«Beh, io per esempio!» insinuò Conant. Poi estrasse il portasigari di metallo Dow. «Posso fumare?»

«No», gli rimbalzò Kidder, scortese.

Conant rise disinvoltamente e ripose il portasigari: «Vorrei insistere per la costruzione della centrale sull'isola».

«Funziona il radiofono?»

«Certo, ma dato che sono qui non mi può togliere la comunicazione. Allora?»

«Resto della mia idea!»

«Kidder, non dovrebbe, sa! Pensi al bene che farebbe ai milioni di individui che devono pagare le salatissime bollette della luce!»

«Che mi importa? Perché dovrebbe farla qui?»

«È il posto ideale. E lei è il padrone qui e nessuno avrebbe da ridire per i lavori. La centrale sarebbe immessa poi sul mercato. L'isola potrebbe diventare inespugnabile come una fortezza».

«Io non voglio essere seccato!»

«Ah, ma nessuno le darà fastidio. Noi costruiremo all'estremità settentrionale a due chilometri da lei! Dov'è il modello della trasmittente?»

Con la mano, Kidder che aveva la bocca piena di cibo, indicò un tavolino su cui stava un complesso congegno alto un metro e mezzo, fatto di plastica, acciaio e minutissimi avvolgimenti.

Conant si diresse al tavolino: «Funziona, vero?» Poi con un sospiro emise: «Kidder sono veramente dispiaciuto, ma voglio costruire la centrale! Carson! Robbins!»

Nella stanza si materializzarono due individui dal collo taurino. Uno dondolava la pistola appesa al dito. Kidder lo squadrò, senza capire.

«Questi due uomini eseguiranno i miei ordini. Tra mezz'ora, Kidder, sbarcheranno molti uomini, tecnici, appaltatori. Faranno un sopralluogo alla punta settentrionale. Allora. Collabora

o no? Questa gente la pensa come me e a me non importa se lei resta vivo o no! I miei ingegneri possono riprodurre il modello!»

Kidder che aveva smesso di masticare alla vista dei due gorilla, si ricordò di inghiottire restando curvo e immobile sul piatto.

Conant si avviò alla porta: «Robbins... porta quel modello!» Il gorilla sollevò delicatamente il congegno. «Portalo alla spiaggia e aspetta l'altra barca. Di' all'ingegnere Johansen che ci deve lavorare su...» Poi Conant si rivolse a Kidder: «Non si arrabbi, lei è testardo, ma non è colpa sua. La capisco, ma sarà lasciato in pace, le do la mia parola. Quello che voglio è portare in fondo questo lavoro e non sarà certo lei a impedirmelo!»

Kidder con le tempie che pulsavano per l'ira proruppe a voce bassa: «Fuori di qui!»

«Certo, Salve, signor Kidder! Ah... lei è un furbacchione!» Kidder, lo studioso, non era mai stato interpellato in quel modo così gergale. «Capisco che lei può sabotarci, ma non lo farei se fossi in lei. Io le concedo la sua intimità, ma anch'io voglio stare tranquillo. Se succede qualcosa mentre sono qui, l'isola sarà bombardata. Nel caso si fallisse interverrebbe il governo degli USA. Ma lei non ci tiene, vero? È un duello troppo impari! Se la centrale sarà sabotata dopo la mia partenza lei potrebbe essere eliminato. Comunque avrà noie a non finire. La ringrazio per la collaborazione». Ghignando Conant uscì seguito dal gorilla.

Kidder restò immobile a lungo poi appoggiò la testa sul palmo delle mani. Era terrorizzato non tanto per la sua vita quanto per la sua pace e il suo lavoro. Era addolorato e frastornato. Non era un uomo d'affari, non sapeva manovrare gli uomini che aveva sempre evitato, perché ne aveva paura.

Ritrovata un po' di calma si prospettò cosa sarebbe successo a centrale in funzione. Il governo se ne sarebbe interessato, sempre che non fosse già stato fagocitato da Conant. La centrale avrebbe avuto una potenza inimmaginabile, ma non solo quella energetica. Kidder si alzò per rientrare nel suo mondo privato dove poteva trovare aiuto e conforto. Tornò dai Neoterici sfuggendo ancora al mondo esterno, per rituffarsi nel suo lavoro.

La settimana successiva Kidder chiamò Conant. Dopo i primi due giorni sull'isola in cui avevano avviati i lavori, era ripartito ma era in continuo contatto radio con Johansen. Sia l'ingegnere che gli altri non sapevano in anticipo del lavoro che li aspettava sull'isola. Solo le risorse della banca avevano procurato un uomo come lui e i suoi collaboratori scelti.

Johansen aveva reagito al modello con una forma di estasi. Desiderava parlarne con gli amici ma l'unica radio era collegata con l'ufficio di Conant, alla banca e le guardie armate del banchiere, una ogni due tecnici, avevano l'ordine di distruggere ogni altra trasmittente. Fu allora che l'ingegnere si rese conto di essere praticamente prigioniero. Prima si indignò, poi si calmò quando rifletté che la sua prigionia gli procacciava cinquantamila dollari la settimana. Due operai

e un ingegnere che evidentemente non erano d'accordo se la filarono una notte, due giorni dopo dall'arrivo. . . e si sentirono degli spari sulla spiaggia. Nessuno chiese niente. Ma non ci furono altri guai.

Conant mascherò abilmente la sorpresa ed esibì la solita cordialità: «Bene, cosa posso fare per lei?»

Kidder in tono piatto rispose: «Deve dire ai suoi uomini di non superare la linea bianca tracciata a cinquecento metri a nord dei miei laboratori».

«Ma Kidder, hanno già l'ordine di non seccarla per nessun motivo!»

«Gliel'ha ordinato, ora li avvisi. Ho circondato i laboratori con un campo elettrico che ucciderà chiunque si avvicini! Non mi va di avere delle morti sulla coscienza! Ma non succederà nulla se non ci saranno trasgressioni. Li informerà?»

«Oh, Kidder, via, era inutile! Non sarà seccato. . . » ma già Kidder aveva spento il radiofono. Conant cercò Johansen per riferirgli la cosa. Johansen non mostrò particolare entusiasmo ma afferrò l'idea. Era proprio un peccato, pensava Conant, dover eliminare un uomo così valido come Johansen.

Quel Kidder cominciava a complicare le cose. Finché si fosse limitato ad armi di difesa niente problemi. Ma quando la centrale fosse entrata in funzione sarebbe dovuto essere eliminato. Non si poteva permettere a un genio, che non era dichiaratamente dalla sua parte, di rimanere in circo-

lazione. La trasmittente e i piani di Conant erano al sicuro finché Kidder veniva lasciato indisturbato. Per ora Kidder sapeva di poter stare tranquillo. Conant l'avrebbe trattato senz'altro più gentilmente che non un'orda di investigatori governativi.

Dopo l'inizio dei lavori, Kidder lasciò l'eremo una volta sola e con insospettata diplomazia chiese a Conant, sospettando un cattivo uso della centrale, di ispezionare la trasmittente che era quasi alla fine. Per garantirsi la sopravvivenza, si rifiutò di riferire a Conant prima di essere tornato nel laboratorio. Così disattivò lo schermo protettore e si diresse verso l'estremità nord dell'isola. Lo spettacolo che vide era imponente.

La centrale era almeno cento volte più grande del prototipo. Una torre alta novanta metri conteneva un labirinto di avvolgimenti e barre che riproduceva alla perfezione il modello dei Neoterici. Alla sommità un globo di lega d'oro, l'antenna trasmittente, da cui sarebbero irradiati migliaia di raggi di forza che sarebbero stati sfruttati dalle corrispondenti innumerevoli riceventi. Le riceventi erano già costruite, ma Johansen ne sapeva poco ed era un tipo piuttosto parco di parole. Quando ebbe controllato tutti i particolari, Kidder ammirato, strinse la mano di Johansen.

Timidamente gli disse: «Non ero d'accordo, sa, e non lo sono tuttora, però è un vero piacere vedere un lavoro simile».

«Per me è un piacere conoscere l'inventore di tutto questo!»

Kidder raggiante proclamò: «Non sono io, forse un giorno le farò vedere chi è stato. Beh, arrivederci!» e girò sui tacchi per non lasciarsi sfuggire qualcosa di troppo, avviandosi per il sentiero.

Johansen sentì una voce al fianco: «Devo...» Era uno dei gorilla con la pistola.

Johansen lo colpì al braccio e gli ordinò: «No!» Poi perplesso: «Sarebbe quello il pericolo misterioso dall'altra parte dell'isola? Mi è simpatico!»

New Washington la capitale della nazione, la città più bella del mondo sorge sulle rovine di Denver, che fu distrutta nella Battaglia delle Montagne Rocciose durante la Guerra Occidentale. In una sala circolare sotterranea della Casa Bianca, c'erano attorno a un tavolo il presidente, tre papaveri dell'esercito e un borghese. Sotto la scrivania del presidente, un dittafono registrava tutto. A più di tremiladuecento chilometri Conant era chino su una radioricevente che riceveva i segnali della trasmittente in tasca del borghese.

Uno degli ufficiali esordì:

«Signor Presidente, le affermazioni impossibili relative al prodotto di questo signore sono esatte. Ha dimostrato ogni particolare del prospetto».

Il presidente guardò il borghese e si rivolse all'ufficiale: «Non intendo aspettare il suo rapporto. Cos'è accaduto?»

Un altro pezzo grosso militare si asciugò il volto: «Signor

presidente, non mi aspetto che ci creda, ma è vero. Il Signor Wright, qui presente, ha in borsa tre o quattro dozzine di quelle... bombe... ».

Il signor Wright lo corresse: «No, non sono bombe».

«Va bene, non sono bombe, il signor Wright ne ha sbriciolate due con un maglio, niente. Ne ha messe due nel forno, sono bruciate come cartone. Ne abbiamo sparato una con un cannone. Niente». Si interruppe rivolgendosi al terzo ufficiale che proseguì.

«A questo punto ci siamo impegnati sul serio. Siamo andati in zona di esercitazioni, abbiamo sganciato in volo uno di quegli affari e ci siamo portati a diecimila metri di quota. Da lì il signor Wright con un piccolo detonatore a mano lo ha fatto esplodere. Sedici ettari di terreno ci sono venuti addosso, sbriciolandosi. Anche lei deve aver sentito lo spostamento d'aria a seicento chilometri di distanza!»

Il presidente annuì: «Sì, certo, lo hanno registrato anche i sismografi agli antipodi!»

«Ha fatto un cratere di quattrocento metri di profondità. Un aereo carico di quei confetti potrebbe distruggere una città. Non si deve nemmeno prendere la mira!»

«E non è niente!» intervenne un altro ufficiale. «L'automobile del signor Wright è azionata da una piccola centrale simile alle altre. Non ci sono serbatoi di carburanti né altri meccanismi motori. Azionata da una centrale elettrica autonoma di novantotto centimetri cubi, l'automobile con un peso sufficiente per la trazione necessaria, si è trascinata dietro un

carro armato diretto dall'altra parte».

Eccitato, il terzo ufficiale l'interruppe: «E poi ha messo uno di quegli affari in una copia di sotterraneo blindato. I muri di cemento armato erano spessi quattro metri. Il signor Wright l'ha azionato da più di cento metri e ha fatto saltare la camera blindata. Non è stata una esplosione, piuttosto è stato come se una forza dall'interno schiacciasse i muri che si sono screpolati e polverizzati. I tondini in acciaio e i supporti sono saltati fuori tutti contorti... Il signor Wright ha voluto assolutamente parlare con lei, certo non è la prassi consueta, ma ha detto che avrebbe parlato solo in sua presenza!»

Il presidente chiese gravemente: «Cosa c'è signor Wright?»

Wright si alzò, e estrasse dalla borsa un cubetto di venti centimetri di lato, di una sostanza rossa che assorbiva la luce.

Wright cominciò: «Bene, questi signori hanno visto solo una parte di ciò che può fare questo aggeggio. Ora le dimostrerò la delicatezza con cui è controllabile». Regolò una manopolina e la posò sulla scrivania del presidente.

«Lei mi ha ripetutamente chiesto se è una invenzione mia o se rappresento qualcuno. Io rappresento una persona. L'uomo che controlla questo cubo è a parecchie migliaia di chilometri. Solo lui può impedire l'esplosione che ho innescato». Dalla borsa estrasse il detonatore e schiacciò un pulsante. «Ora esploderà come quella lanciata dall'aereo, distruggendo completamente la città e tutto ciò che vi si

trova tra quattro ore esatte. Inoltre esploderà anche se. . . » Wright fece girare un interruttore sempre sul detonatore, «. . . un oggetto in movimento si avvicina a meno di un metro o se qualcuno esce dalla stanza, a parte me. Non solo, se dopo che sarò uscito, sarò molestato, esploderà appena qualcuno mi metterà le mani addosso. Niente può uccidermi tanto alla svelta da impedirmi di farlo esplodere».

I tre militari stavano zitti. Uno si detergeva la fronte. Il presidente era tranquillo:

«Cosa vuole?»

«Il mio principale è ragionevole: vuole solo che lei si impegni a eseguire i suoi ordini, nominare i membri del governo scelti da lui e usare la sua influenza come vorrà. Nessuno, né il Congresso, né il pubblico dovranno essere informati. Se lei accetta, questa “bomba” non scoppierà. In tutto il paese ne sono state seminate moltissime altre. Non saprà mai quando sarà vicino a una. Se disobbedisce esploderà, annientando istantaneamente anche tutti coloro che si troveranno in un’area di sette o otto chilometri quadrati.

«Fra tre ore e cinquanta, alle sette, ci sarà un programma radiofonico pubblicitario sulla RPRS. Lei deve far dire all’annunciatore dopo la sigla la parola “d’accordo”. Il mio principale lo sentirà. Ho finito. È inutile che mi faccia pedinare. Non avrò più contatti col principale. Questo è tutto. Addio, signori».

Wright chiuse deciso la borsa e, inchinandosi, uscì. I quattro restarono immobili fissi sul minuscolo cubo rosso.

Il presidente ruppe il silenzio.

«Credete a tutto quanto ha detto?»

I tre militari annuirono. Il presidente prese il telefono.

La seduta però era stata captata da orecchie clandestine. Conant nascosto dietro la scrivania nel sotterraneo blindato dove risiedeva, lo ignorava, ma vicino a lui c'era il radiofono di Kidder, che si attivava con la sola presenza. Sull'isola, Kidder che aveva intenzione di chiamare Conant, esitava.

Kidder era rimasto impressionato da Johansen. Questi era un vero scienziato e aveva un tale entusiasmo per il lavoro che per la prima volta in vita sua Kidder provava il desiderio di vedere qualcuno. Ma temeva per Johansen, se lo avesse fatto venire nel suo laboratorio. Se Conant fosse venuto a saperlo, probabilmente avrebbe avuto paura che lo convertisse al sabotaggio della centrale e lo avrebbe fatto uccidere. E se Kidder si fosse recato alla centrale, probabilmente gli avrebbero sparato a vista.

Dopo un giorno di lotta interiore, Kidder si decise a chiamare Conant, senza trasmettere il segnale ma semplicemente alzando il volume quando vide la spia accesa. Incuriosito sentì tutto quanto succedeva a cinquemila chilometri nell'ufficio del presidente. Sentì cosa avevano fatto gli ingegneri di Conant i quali avevano sparpagliato decine di migliaia di ricevitori energetiche, prive di potenza propria ma in grado di attingere con un telecomando ai miliardi di cavalli vapore di energia irradiati dalla centrale sull'isola.

Kidder aveva provato un senso di impotenza. Poteva solo

distruggere la centrale, se avesse trovato un sistema, ma allora il governo si sarebbe impadronito dell'isola e allora. . . lui e i suoi Neoterici?

Poi dalla radio uscì il suono gracchiante di un programma pubblicitario. Una voce maschile reclamizzava i viaggi a pagamento rateale, poi:

«Stazione RPRS, voce della Capitale, Distretto del Sud Colorado».

Ci fu una pausa di tre secondi che sembrò interminabile.

«Sono esattamente ehm. . . d'accordo. . . le sette di sera, fuso orario standard di Mountain».

Kidder sentì una risata folle, doveva essere Conant. Poi sentì la voce del banchiere al telefono:

«Bill? A posto. Parti con la squadra e bombarda l'isola! Lascia stare la centrale e distruggi il resto. Presto!»

Kidder, in preda al terrore, attraversò il laboratorio di corsa e si lanciò attraverso il complesso. Nelle baracche c'erano cinquecento operai a meno di mezzo chilometro dalla centrale. A Conant non servivano più come non gli serviva più Kidder. L'unico luogo sicuro era la centrale e Kidder non poteva far bombardare i suoi Neoterici. Salì le scale e si buttò sulla telescrivente più vicina: «Createmi una difesa! Uno schermo impenetrabile!»

Le parole scaturirono dalle sue dita nella scrittura funzionale dei Neoterici.

Kidder non pensava a quanto scriveva, non visualizzava quello che aveva ordinato. Adesso avrebbe dovuto andare ad avvertire gli uomini e salì correndo il sentiero che portava alla centrale e scavalcò la mortale linea bianca.

Una squadriglia di nove aerei dal muso a punta si alzò, senza il rombo dei motori, perché non c'erano motori. Erano alimentati da un ricevitore e si lanciavano in aria senza segni di riconoscimento, capaci di assorbire la luce, grazie alla luce irradiata dalla centrale. In pochi minuti furono sull'isola. Il capo squadriglia parlò al microfono:

«Prima spazzate le baracche. Poi dirigetevi a sud!»

Johansen era su una collina al centro dell'isola, munito di macchina fotografica e anche se ormai era certo che non sarebbe tornato sulla terraferma, amava fare inquadrature della sua torre. Vide gli aerei solo quando sentì la picchiata sulle baracche. Impetrato vide una pioggia di bombe cadere e cancellare le baracche. Pensò a Kidder. Poveraccio. Se avessero bombardato la sua parte di isola?... Ma la torre? Avrebbero bombardato la centrale?

Agghiacciato, guardò gli aerei andare al largo e rituffarsi in picchiata. Sembravano diretti a sud. Alla terza picchiata ne ebbe la certezza. Incerto sul da farsi, si voltò e corse verso gli edifici di Kidder. A una svolta del sentiero sbatté contro il biochimico, che aveva il volto scarlatto ed era terrorizzato.

Kidder sventolò la mano a nord: «È Conant!» urlò nel fracasso. «Vuole ucciderci tutti!»

Johansen sbiancò: «La centrale?»

«No, quella non la tocca! Ma il laboratorio e tutti quegli uomini?»

«Troppo tardi», urlò Johansen.

«No, forse riesco. . . » e Kidder si precipitò dal sentiero in direzione sud.

Johansen lo seguì correndo. Le gambette di Kidder erano così veloci da risultare confuse, mentre la squadriglia coperta di bombe il sentiero alle loro spalle.

Quando sbucarono dal bosco Johansen raggiunse lo scienziato e lo fece ruzzolare a meno di due metri dalla linea bianca.

«Che?»

«Non vede, idiota! Il suo campo di forza. . . l'ucciderà!»

«Cosa? Ma l'ho attraversato per venire qui, beh, se riesco. . . » e Kidder cominciò una ricerca frenetica tra l'erba. Poi corse verso la linea bianca stringendo una cavalletta che gettò oltre la riga. L'insetto restò immobile.

«Vede? È. . . » gridò Johansen.

«No, è saltata via, venga, non capisco cosa sia successo, a meno che i Neoterici l'abbiano disattivato. Sono stati loro a generare il campo. . . »

«I Neo. . . ?»

Il biochimico sbottò: «Lasci stare!» e corse via.

Salirono le scale di corsa e si precipitarono nella sala controllo. Kidder si avvicinò al telescopio e urlò: «Ci sono riusciti! Ci sono riusciti!»

«Chi. . . »

«Le mie creaturine, i Neoterici! Hanno creato lo schermo impenetrabile! Capisce?... taglia le linee di forza che attivano il campo là fuori. Il generatore lo sta ancora producendo, ma le vibrazioni non passano! Sono salvi! Salvi!» Lo scienziato sconvolto scoppiò in pianto. Johansen lo guardò con compatimento scrollando il capo.

«Certo, i suoi piccolini sono salvi, ma noi no!» aggiunse allo scoppio di una bomba che scosse il pavimento.

Johansen chiuse gli occhi, poi si fece coraggio. La curiosità ebbe il sopravvento sulla paura e si avvicinò al telescopio. Vide solo una lastra curva di sostanza grigia. Era un grigio che non aveva mai visto, neutro, non sembrava né morbido né duro ma gli produceva capogiro.

Kidder batteva i tasti della telescrivente guardando ansiosamente il nastro giallo non inciso.

Piagnucolando disse: «Non riesco a comunicare con loro. Cosa è successo? Oh, certo!»

«Cosa?»

«Lo schermo è impenetrabile e gli impulsi della telescrivente non passano. Ordinerei di estendere lo schermo all'edificio. . .

all'isola! Non c'è nulla che non riescano a fare!»

Johansen mormorava: «È pazzo, poveraccio. . . »

La telescrivente ticchettò rapidamente e Kidder le si rovesciò addosso. Lesse il nastro man mano che usciva. I caratteri incisi non dicevano nulla a Johansen.

Kidder balbettando lesse: «Onnipotente, abbi pietà di noi, abbi pazienza e ascoltaci. Senza ordini abbiamo abbassato lo schermo che ci avevi ordinato di alzare. Siamo perduti. Il nostro schermo è impenetrabile e ha interrotto le tue parole sulla telescrivente. Mai siamo rimasti privati del Verbo, perdonaci. Attendiamo risposta!»

Kidder volteggiò sui tasti: «Adesso, guardi, guardi al telescopio!»

Johansen cercò di ignorare il sibilo mortale che scendeva dal cielo e guardò.

Quello che vide lo affascinò. Era una terra sconosciuta, campi coltivati, abitati, fabbriche e . . . esseri. Tutto si muoveva a velocità incredibile. Vedeva solo guizzi fulminei, biancorosei. Kidder alle sue spalle si fregò le mani di soddisfazione. Il suo volto era illuminato dal sorriso.

«Ce l'hanno fatta! Capisce?»

Johansen non capì ma poi sentì che fuori c'era un silenzio di morte. Corse alla finestra. Era notte. . . notte nera, ma doveva essere invece il tramonto. «Cosa è successo?»

Kidder ridacchiava beato: «I Neoterici!! I miei bambini!

Hanno creato lo schermo su tutta l'isola! Non possono più toccarci!»

E finalmente poté narrare le meraviglie della razza da lui creata allo sbalordito Johansen che lo interrogava.

Oltre lo schermo nove aerei si bloccarono improvvisamente. Nove piloti precipitarono, alcuni in mare altri sul guscio grigio che aveva sostituito l'isola, ma scivolarono e affondarono.

Sulla terraferma il signor Wright seduto su un'auto, in preda al panico, era circondato dagli agenti del governo che si avvicinavano cautamente, sfidando la morte istantanea.

In una sala sotterranea della Casa Bianca un alto ufficiale urlò: «Non resisto più!» Si alzò e, afferrato il cubo rosso, lo schiacciò sotto gli stivali, frantumandolo.

Pochi giorni dopo era un rottame il vecchio che fu portato fuori dalla banca e ricoverato in manicomio dove morì in nemmeno una settimana.

Lo schermo era effettivamente impenetrabile. La centrale era intatta e funzionante ma i suoi raggi non filtravano lo schermo e tutto ciò che era alimentato da essa si disattivò. La cosa fu sempre tenuta nascosta, anche se per parecchi anni ci fu un'attività intensa della marina al largo della costa del New England. Sembrava che la marina vi avesse piazzato un bersaglio per le esercitazioni. . . un semiovoide grigio che veniva bombardato e cannoneggiato e colpito con vari raggi, ma non ne risultò nemmeno una scalfittura sulla superficie assolutamente levigata.

Kidder e Johansen lasciarono lo schermo. Erano felici, avevano le loro ricerche e i loro Neoterici. Non udivano i bombardamenti, perché lo schermo era davvero impene-trabile.

Sintetizzavano cibo, luce e aria dal materiale che avevano a disposizione e il resto non li interessava. Erano i soli superstiti di un bombardamento, a parte tre poveracci che morirono poco dopo.

Tutto questo successe parecchio tempo fa e forse ormai Kidder e Johansen sono morti o forse no. Ma non ha molta importanza, il grande guscio grigio resisterà. Le specie sopravvivono agli individui. E forse prima o poi i Neoterici, dopo innumeri generazioni di progresso inimmaginabile, ab-basseranno lo schermo e verranno fuori. Il pensiero fa paura.